

IL CASO 220: STRANE MANIFESTAZIONI

Un racconto di Cesare Massaini



IL CASO 220: STRANE MANIFESTAZIONI

un racconto di Cesare Massaini

**“Le misteriose pagine”, articolo di Matteo Casani.
10 febbraio 2013.**

COMO - “La nostra Redazione desidera ringraziare calorosamente la Polizia di Como e i coniugi Lamberti, che ci hanno permesso di pubblicare delle pagine trovate in camera di Alessio e scritte da lui. In esse si fa riferimento ai fenomeni che hanno preceduto la tremenda notte del 4 febbraio e sono state classificate come IL CASO 220, che proponiamo di seguito:

Sabato 2 febbraio, ore 01:15.

“Raggomitolato nel letto, vengo destato dal sonno da strani rumori. Con uno stropiccio degli occhi mi raddrizzo, restando assonnato a scrutare nell'oscurità... forse li ho immaginati, forse è solo mia sorella che di soppiatto si è alzata per fumare una sigaretta sulle scale d'ingresso; causa di spessi litigi con nostra madre. Torno a distendermi, e con un certo dispiacere ripenso proprio a uno dei battibecchi di ieri, scoppiato tra lei e i miei genitori, prima che partissero per Milano, e sfociato in una lite furibonda per la scomparsa di Tessa, il nostro gatto siamese; mamma l'ha rimproverata di non averlo fatto rientrare in casa, accusandola di essere una sbadata. Io invece dubito che sia andata così, insomma, la conosco bene, non è una sprovveduta, sta solo attraversando una crisi adolescenziale. Allontano quel ricordo, cerco di rilassarmi, chiudo gli occhi e...

ancora quei rumori! Stavolta scosto le coperte, mi alzo a fatica, percorro a piedi nudi il pavimento, brancolo con le mani nel buio e trovo l'interruttore della luce; lo premo rabbiosamente, poi avanzo con circospezione fino al soggiorno, accertandomi con una furtiva occhiata che la porta d'ingresso... è chiusa, quindi non si tratta di mia sorella... ma allora..? Resto titubante un attimo, finché, al crescendo di quei martellanti suoni intuisco che... il seminterrato! Silenziosamente, raggiungo la porta che conduce da basso, e col fiato sospeso resto a origliare... Ora tutto tace. Sospiro, perplesso, e mi chiedo se anche mia sorella li abbia sentiti. Faccio per aprire la porta della sua stanza, quando, improvvisamente, dall'interno giunge un rumore silenzioso, come se qualcosa fosse scivolato sul pavimento; con decisione entro, accendo la luce, la osservo dormire profondamente con un braccio a penzoloni, le coperte sfilate ai suoi piedi, e subito malcelo un certo sospetto nei suoi confronti: «Ti diverti con questi scherzi?»

Non risponde, forse dorme davvero, allora decido di tornare a dormire, quando: «Che c-c-cosa fai?... P-p-perché non sei a letto?» La sua balbuzia è irritante. Mi volto verso il suo viso indolenzito e sospiro: «Hai sentito anche tu quei rumori, poco fa?»

«Quali r-r-rumori?» Scuote la testa, si stringe nel pigiama e osserva perplessa le coperte ai suoi piedi: «P-p-perché me le hai sfilate di dosso?»

«Io non ho fatto proprio niente!»

«Lascia p-p-perdere», allunga le braccia e se le rimbecca velocemente. «Ora vorrei tornare a dormire.»

«A domani...» Borbottando, ritorno nella mia stanza.

Sabato 2 febbraio, ore 11:30.

É una cruda e deprimente giornata invernale.

Un pallido disco solare, tenta di insidiare con vacui raggi la cortina di nebbia che offusca Carlazzo, un paesino sperduto tra le frastagliate valli del Lario e il Ceresio, mentre un vento gelido spinge raffiche irregolari di pioggia contro le finestre delle case.

Da qualche ora sono rinchiuso nella mia stanza, assorto nei pensieri, a spazientirmi per riuscire a battere al computer una scena horror che possa invogliarmi a proseguire la stesura del racconto, quando, inaspettatamente: «Ale?»

Con sorpresa mi volto, vedo mia sorella Mara affacciata alla porta accostata, e sorrido a quel grazioso viso che a mio parere potrebbe rasserenare chiunque.

«Ehi, che cosa succede?», le chiedo.

«Ho b-b-bisogno di p-p-parlarti.»

Dal viso le traspare subito un'evidente preoccupazione; entra lentamente, una fotografia stretta in mano, e con un profondo sospiro si siede sul letto.

«Sei ancora in ansia per il gatto?», la derido.

«No. C-c-cioè, s-s-sì, anche per quello...», abbassa lo sguardo.

«Vuoi per caso confidarmi che stanotte sei sgattaiolata nel seminterrato per spaventarmi con quei rumori?»

«No.»

«Beh, spiegati.»

Mi mostra la foto.

«E... allora?»

«S-s-stamattina l'ho t-t-trovata sul cuscino, a fianco del mio

viso. Ce l'hai m-m-messa tu?»

La prendo in mano e la osservo: «Siete tu e Anna... No, neppure me ne ricordavo, figurati se...»

«L'avevo l-l-lasciata tra le v-v-vecchie cose nell'armadio giù nel s-s-seminterrato per dimenticare...», socchiude gli occhi, «... l'abbiamo s-s-scattata l'estate scorsa, pochi mesi p-p-prima che i genitori la t-t-trovassero morta.»

«Sì... ora ricordo», abbozzo un sorriso, «prima che diventasse isterica, iniziando a parlare di quella strana presenza che la perseguitava.»

«S-s-smettila!» Mi fulmina con un'occhiataccia, poi scruta intensamente la foto: «Era n-n-nostra vicina di casa e n-n-nostra amica... talvolta ho ancora gli incubi sul suo ritrovamento...»

«Già, una suicidio raccapricciante.»

«Appunto...», in un tono che maschera una certa perplessità, si alza dal letto, avanza fino alla finestra e scruta il fosco cielo: «... io non ho mai creduto alla teoria del suicidio...»

«Beh, la polizia non è d'accordo con te.»

«E ciò non mi s-s-sorprende...», si volta di scatto, «f-f-forse hanno voluto insabbiare la v-v-verità!»

«Mara, ascolta, forse sei solo scossa per la scomparsa di...»

«Ancora?! Il gatto non c-c-centra!», indispettita, mi fissa un'istante, poi torna con lo sguardo basso.

«Ma che ti prende? Su, dimmelo!»

«Non ti voglio p-p-prendere in giro, Ale...», tira un sospiro, «ma c-c-credo che la stessa p-p-presenza di cui parlava Anna, si stia manifestando in casa n-n-nostra...»

Trattengo a malapena una risata e cerco di essere obiettivo.

«Davvero? E che cosa te lo farebbe pensare?»

«S-s-stanotte ho sentito qualcosa...»

«Certo che hai sentito qualcosa... quei dannati suoni!»

«No! È successo d-d-dopo che sei v-v-venuto tu... Un'aria gelida mi ha svegliata, e ho sentito le coperte scivolarmi nuovamente di dosso, poi...»

«Poi?»

«... C'era una strana f-f-figura, non so come dire, una m-m-massa nera che f-f-fluttuava nel buio, ai piedi del letto...», esita per un secondo, complice il mio sguardo diffidente, poi continua, «... che mi f-f-fissava!»

Ma per favore!, penso, tradito da un certo scetticismo, poi, con fermezza le vado incontro: «Ti prego...», le sfioro una guancia, strappandole un leggero sorriso, «... da quando ti fai ingannare dagli incubi?»

«Non era un i-i-incubo!... Dormiresti da q-q-questa notte con me, f-f-finché mamma e papà non t-t-torneranno?»

«Per favore!», ribatto in tono canzonatorio, «stai dicendo sul serio?!»

Le sue labbra fremono ma non dice nulla; con un guizzo di risentimento negli occhi mi passa di fianco, posa la fotografia sul comodino e si allontana. Io la seguo con sguardo mortificato mentre esce dalla stanza: «D'accordo, faremo come dici tu!»

I fatti che accaddero successivamente, coinvolsero talmente mia sorella da gettarla in un profondo stato di prostrazione. E io, sbalordito da fenomeni di cui negavo l'esistenza, dovetti presto ricredermi e affrontarli.

Sabato 2 febbraio 2013, ore 22:45.

Il cono di luce del lampadario screzia il mio viso pensieroso.

Seduto sul letto di mia sorella, ascolto il concerto della pioggia sul tetto, attendendo il suo ritorno; è uscita subito dopo pranzo, nell'ennesimo tentativo di ritrovare il gatto, poi si è fermata per un film a casa di un'amica. Con un sospiro, spengo la luce, e convincendomi che non avrebbe tardato più di quel tanto, mi distendo e cerco di rilassarmi, quando gli stessi suoni cupi di ieri mi catturano; scaturiscono in qualche zona della casa e rimbombano nel corridoio. A questo punto, esco irritato dalla stanza, accendo la luce in ogni locale e resto in ascolto... il seminterrato, di nuovo! Scatto allora verso la cucina, trovo una torcia in un cassetto, mi precipito attraverso il corridoio e... è aperta?! La porta dello scantinato è stranamente accostata, e i suoni provengono proprio da lì sotto. Col fiato sospeso, scendo dalla scale e con la torcia fendo l'oscurità, mentre i rumori aumentano d'intensità, come se qualcuno stesse bussando nervosamente a una porta. Il cuore mi martella nel petto, mentre in un crescendo di tensione arrivo tremante sugli ultimi scalini; ora sono vicinissimo alla fonte, e proiettando la torcia in ogni direzione, vedo il vecchio armadio vibrare ad ogni colpo, come se all'interno ci fosse una mano misteriosa che picchiasse con forza. Mi irrigidisco un'istante, poi avanzo lentamente, e quando sono a pochi passi, faccio scattare una mano in avanti; apro un'anta, l'altra, e strabuzzo gli occhi alla vista di... niente! Indietreggio, assalito da un vorticoso stato d'ansia che mi mozza il respiro, poi, con un guizzo di lucidità riesco a mantenere i nervi saldi e a scrutare meglio all'interno; solo polvere e scaglie di legno.

«Chi c'è?», guardingo saetto gli occhi attorno, raggelando a un'orripilante silenzio. Resto immobile, in ascolto, giusto per assicurarmi che il mio sia l'unico respiro nella stanza, poi, faticando per ipotizzare una qualunque spiegazione razionale, at-

tribuisco il fatto a una lieve scossa d'assestamento e risalgo alla svelta le scale. Faccio per richiudere la porta, quando sento la porta d'ingresso sbattere violentemente; sporgo lo sguardo da dietro il muro, trasalendo a un'ombra che si allunga verso di me...: «Accidenti! Mi hai spaventato!» Mia sorella si staglia nella penombra del corridoio, fissandomi con aria interrogativa: «Che stavi facendo lì sotto?», mi raggiunge, si toglie la giacca e la piega su una sedia.

«Ho sentito ancora quegli strani rumori...», tralascio la scena dell'armadio, «... piuttosto, hai trovato il gatto? »

«No, ho g-g-guardato dappertutto; forse i bambini dei v-v-vicini lo hanno p-p-preso...» Poi mi racconta del film che ha visto con la sua amica, e dopo qualche istante ci stringiamo nel suo letto, cercando di dormire.

Domenica 3 febbraio, ore 01:30.

Sono sveglio da circa mezz'ora, l'orribile incubo di poco fa mi impedisce di riprendere sonno; con gli occhi puntati al soffitto ripenso a quegli strani rumori, quando, improvvisamente, sento le coperte scivolarmi lentamente fino ai piedi; con uno scatto mi raddrizzo e scorgo una massa nera, una figura che traspare di un fascino macabro si staglia nell'oscurità ai piedi del letto e sembra volersi rivolgere a mia sorella. Sbalordito, mi tiro in piedi, scatto verso l'interruttore della luce, lo premo e... svanita! La misteriosa presenza si è come smaterializzata. Incredulo, spalanco gli occhi, scrutandomi attorno... niente! Allora mi avvicino a mia sorella, le accarezzo una guancia, decidendo di restare sveglio, quando, con una serie di gemiti, Mara si piega

bruscamente in avanti; gli occhi lucidi e tormentati, il viso maddido di sudore e la bocca spalancata, come in preda a una forte collera. Subito la stringo tra le braccia ma lei si dimena per liberarsi: «Stai tranquilla! Ma che cosa ti prende?!»

Si calma un attimo, respirando a fatica, e bisbiglia: «M-m-mi ha p-p-parlato!»

«Chi?! Di chi parli!?!»

«Mi ha p-p-parlato! Ho sentito la s-s-sua voce!»

Un'ansia improvvisa mi travolge: «Voce? Ma...?», non accenno di aver visto la presenza e resto turbato a fissarla: «...Quale voce?!»

«Strane v-v-voci!», mi scruta con aria terrorizzata, «rimbombavano nella mia t-t-testa... sentivo f-f-frasi in una lingua i-i-incomprensibile. Io... N-n-non capisco!»

Respiro profondamente, l'abbraccio di nuovo e le sussurro in un orecchio: «Coraggio, torna a dormire.»

«Ho p-p-paura, Ale, r-r-resta qui!»

«Certo, sono qui, e resterò sveglio ancora un po', d'accordo?»

Sembra riprendersi da quello stato di inquietudine, quando, piegandosi in avanti, vomita un fiotto di liquido.

«Accidenti!», sbraito, poi prendo un fazzoletto di carta e glielo porgo, «non ti preoccupare, ci penso io.» L'aiuto a coricarsi sotto le coperte, poi corro in bagno, prendo uno straccio, lo inzuppo d'acqua e ripulisco il pavimento.

Domenica 3 febbraio, ore 02:10.

Ho lasciato la camera di mia sorella per fare qualche passo e schiarirmi le idee. Nel bagno, fisso lo straccio intriso di vomito

nel lavabo colmo d'acqua, riflettendo sulle voci che alludeva Mara... un incubo? Con un sospiro decido di non pensarci; faccio per uscire, ma un urlo acutissimo mi fa rizzare i capelli, e subito mi rendo conto che è... Mara! In una corsa forsennata verso quel tremendo grido, imprecaando per quello che sta succedendo, irrompo nella camera e spezzo il silenzio: «Che cosa succede?!»

Accendo la luce; lei non c'è, le coperte sono riverse sul pavimento... ma dov'è?!

«Dove sei?!» Mi scruto attorno, impallidendo alla vista di una serie di macchie di sangue che da sotto il letto portano... è ancora aperta!? La porta del seminterrato è nuovamente accostata. Chiamandola più volte senza risposta, mi precipito giù dalle scale, sgranando gli occhi nell'oscurità per seguire le chiazze, che mi conducono fino agli ultimi scalini, poi alzo lo sguardo, e le vedo terminare ai piedi di... mia sorella! È immobile, il viso pallido e teso a segnare un profondo sgomento, e gli occhi spalancati sul vecchio armadio, quasi riuscisse a vederci attraverso. Perplesso, mi avvicino: «Che cosa stai facendo qui?! Da dove arrivano quelle macchie di sangue?», le accarezzo la schiena ma un'ondata di gelo mi fa subito ritrarre la mano: «Ma che... Rispondimi!»

Il suo sguardo impenetrabile non si stacca dall'armadio, come se fosse assorta in una profonda trance.

«Che cosa ti prende?!» Con decisione le vado di fronte, e noto anche la maglia del pigiama sporca di sangue: «O mio Dio! Ma che cosa hai...», mi blocco, vedendola abbassare di colpo il capo in una cascata di capelli, poi insisto, «...che cosa hai combinato? Di chi è quel sangue?»

«L-l-lui è m-m-molto cattivo.»

«Come?! Che cosa cerchi di dirmi?»

Alza fulmineamente lo sguardo, mostrando un ghigno sadico, terribilmente diverso da quello che conosco: «... È s-s-stato lui, mi ha c-c-costretta...», torna a scrutare l'armadio, «... gli serviva p-p-per mettersi in c-c-contatto.»

A quel punto, mi volto bruscamente e spalanco entrambe le antine, accertandomi che... Cristo Santo! M'irrigidisco alla vista del nostro gatto, appeso allo schienale da un grosso chiodo arrugginito che gli trafigge un occhio.

«Oddio! Ma che cosa hai combinato?!», mi volto e la vedo cadere sulle ginocchia: «Mara!» La soccorro, facendola sdraiare tra le mie braccia; di colpo forti spasmi le attanagliano il corpo, e una massa lattiginosa le sgorga dalla bocca. Vanamente, cerco di trattenere le lacrime, che mi solcano il viso, gonfiandosi sul mento: «Mara! Mara!»

Spossata dalle repentine contrazioni, sviene. Il suo corpo è maledettamente freddo, allora mi scruto attorno per cercare qualcosa per... già, la coperta! Un lenzuolo impolverato ricopre dietro di me degli scatoloni; allungo faticosamente una mano, riesco a prenderlo, ma sotto i miei occhi guizza un bagliore e subito prende fuoco. «Dio mio!» Impulsivamente, lo lascio cadere a terra, osservando le fiamme serpeggiare nel buio per un istante per poi spegnersi. Faticando per mantenere il controllo della situazione, in qualche modo riesco a sollevare Mara; trepidando, mentre annaspo sulle scale, decido stavolta di portarla nella mia stanza. A fatica arranco nel corridoio, e varco esausto la camera. La stendo per l'ennesima volta sul letto, infine resto a boccheggiare, con le mani a sostegno sulle ginocchia.

Domenica 3 febbraio, ore 10:50.

Un raggio di sole scrazia il paesaggio, proietta le ombre degli alberi nel nostro cortile, irradia fiocamente la mia stanza, e ravviva il volto scialbo di mia sorella, accovacciata nel letto.

Appoggiato di spalle alla parete, la scruto, preoccupato, con un seccante mal di testa che mi impedisce sia di trovare una ragione logica per i fenomeni accaduti, sia di convincermi che non è stata lei a uccidere il nostro gatto; mi sono sbarazzato del suo corpo alle prime luci dell'alba, gettandolo nell'immondizia.

All'improvviso, vedo le sue palpebre muoversi appena, le sue braccia liberarsi dalle coperte e crollare di nuovo ai fianchi.

Mi avvicino, scorgendo la fotografia di lei e Anna sul suo petto... strano, era rimasta da ieri sul comodino... allora chi l'ha messa su di lei?..: decido di toglierla da lì, ma inaspettatamente lei con uno scatto del braccio mi allontana: «N-n-no!»

«Calmati!» Raggelo ai suoi occhi spalancati, «perché reagisci così?»

«Non devi toccarla!»

«Hai una fissa maniacale per quella foto!»

«Me l'ha data Anna!»

«Me lo hai già detto!»

Poi le rievoco il ricordo delle voci che ha sentito, e un barlume di coscienza la ricattura: «I-i-io, non ricordo molto... erano... malvagie... n-n-non cessavano mai», riflette un attimo, « non c-c-capivo cosa d-d-dicevano... l'unica cosa c-c-chiara è... come la tua amica Anna!... Sì! C-c-credo p-p-proprio che abbia detto così!»

Assecondo una certa diffidenza, quindi le parlo anche del gatto e scoppia in un pianto sommesso: «No! Non è p-p-possibile!»

«Eri incosciente davanti all'armadio nel seminterrato! Dentro c'era il...», la vedo affranta dalla tristezza e mi blocco.

«Io- I-i-io non... n-n-non ricordo!»

Questa frase mi suscita una strana sensazione, che controllo con un profondo respiro; le sfilo le coperte di dosso, lei s'inorridisce alla vista del sangue rappreso sul pigiama e ci scambiamo uno sguardo d'intesa: «No! Non posso essere stata io... non sono stata io!»

«Calmati, ti prego, non...»

Si alza di scatto, con sfacciataggine esce dalla camera e si chiude in bagno, lasciando trapelare dei pianti soffocati. Io resto lì, annichilito da un profondo senso di impotenza, incapace di reagire davanti a... che cosa?! Allora, decidendo di affidarmi alle ricerche sul web, mi alzo, batto sulla tastiera del computer la frase “Carlazzo, il suicidio di Anna Cambri”, e subito mi concentro sul suo articolo, risalente al 7 dicembre 2012:

“... Il dolore per la sua morte angoscia l'intero paese. Il motivo di questa tragica perdita è ancora poco chiaro, quantunque i genitori asseriscano che, dopo alcuni strani fenomeni accaduti nella loro abitazione; luci che s'accendevano da sole, misteriosi rumori di colpi sulle pareti, insolite pozze d'acqua che ristagnavano sul pavimento, alcuni animali domestici trovati brutalmente massacrati nel giardino ecc., Anna abbia subito manifestato un estremo stato di malessere, sfociato in un profondo disturbo schizofrenico che spiegherebbe le sue inquietanti allusioni a una misteriosa presenza; a tal proposito la madre si proclama scettica, il padre, invece, suppone che la figlia soffrisse di un disturbo della personalità, compiendo i fatti citati sopra in uno stato di totale inconsapevolezza...”

Alzo un attimo lo sguardo, giusto per non farmi raggirare da

quelle supposizioni sulle quali i giornalisti tanto adorano enfatizzare, e restando lucido, torno a capofitto nella lettura, ricavando macabri particolari che già conoscevo; che Anna è stata ritrovata dai genitori segregata in un armadio, le braccia strette intorno alle ginocchia piegate, la testa riversa all'indietro a risalire il profondo taglio sulla gola. Poi leggo un particolare che non sapevo: uno strano simbolo trovato inciso sulla schiena.

Leggo esplicitamente il referto medico: "... È tuttora sconosciuta la causa di quel simbolo - un triangolo racchiuso da un altro triangolo rovesciato - che a prima vista pareva trattarsi di una ecchimosi cutanea. Tuttavia, ulteriori analisi, indicano che la pelle è stata cauterizzata, come se il sangue fosse ribollito e avesse tracciato quel disegno..."

Resto con gli occhi incollati allo schermo, affascinato dal susseguirsi della vicenda; sbirciando allora sotto l'articolo, leggo i numerosi disputi riguardo alle apparizioni dei cosiddetti poltergeist, che nei casi più gravi si tratta di demoni, spesso accompagnata da strani rumori e da oggetti che cadono inspiegabilmente. Facendo qualche ricerca, scopro alcuni dibattiti che vagliano diverse teorie per spiegare che cosa siano in realtà, e in uno di quegli articoli, m'imbatto in un caso che spopola su Internet; il poltergeist di Enfield, in Inghilterra. Faccio per leggere le prime frasi, quando un bisbiglio mi fa voltare; mia sorella è immobile davanti alla porta a fissarmi, il corpo rigido, le guance rigate dalle lacrime, lo sguardo freddo e un braccio premuto sulla pancia.

«Ti senti male?»

«C-c-credo... che...», tossisce, piegandosi in avanti.

Mi precipito da lei, con delicatezza l'aiuto a raddrizzarsi, scor-

gendo una profonda ansia annidata nei suoi occhi: «Mi dici che cos'altro ti succede?»

«Non so... c-c-credo siano l-l-le- m-m-mestruazioni!»

«Presto, ti riporto in bagno!» Usciamo dalla mia stanza, le sue mani strette intorno ai miei fianchi, la sua testa appoggiata alla mia spalla; varchiamo il bagno, a fatica riesco a farla sedere sul bordo della vasca, e resto a fissarla mentre respira affannosamente, stremata dalle fitte allo stomaco.

«Hai mai sentito un dolore simile prima d'ora?»

«No. L-l-la cosa strana è che... le ho appena avute t-t-tre giorni fa.»

Si piega nuovamente in avanti, contraendo il viso in una smorfia di dolore: «C-c-credo che ci sia qualcosa di s-s-strano.» Con una mano si preme il linguine, imbrattandosi di sangue il palmo.

«Mio Dio! Dobbiamo chiamare il dottore!»

«No!», scatta in piedi, fulminandomi con un sinistro sguardo.

«Come? Hai dei dolori fortissimi, e tutto quel sangue...» Mi blocco, resto perplesso nel vederla sorridere e alzare le spalle; ora il suo viso è sereno, rilassato, come se il dolore fosse magicamente svanito.

«Tranquillo, Alessio... ora sto bene, e presto tutto finirà...»

«Come? Tu mi chiami sempre Ale...»

Ad un tratto, mi accorgo che i suoi occhi sono mutati, spenti, ad accentuare una certa malvagità, e dal suo volto le traspare una calma quasi irreali: «Mara, che cosa ti sta succedendo?»

Con frenetici battiti delle palpebre torna a sedersi, a premersi lo stomaco con le mani: «F-f-fa male, Ale... v-v-voglio... riposare.»

Resto sorpreso da questo suo illogico comportamento, poi l'aiu-

to a rialzarsi: «Coraggio, il dolore passerà.» L'accompagno in soggiorno e la faccio sdraiare su una poltrona.

Domenica 3 febbraio, ore 16:30.

Quel raggio di sole che stamattina aveva mitigato il paesaggio è svanito nel pomeriggio. Ora una spessa cappa di nebbia stringe il paese con un velo di umidità, immortalandolo in un ambiente *lovecraftiano*. Dalla finestra del soggiorno, osservo quella coltre cinerea che eclissa il giardino, ma i miei pensieri sono rivolti a mia sorella, rimproverandomi di non aver chiamato un dottore. Con un profondo respiro, mi volto a scrutare il suo pallido viso; è da stamattina che dorme profondamente sulla poltrona, e ciò non mi stupisce più di quel tanto, se ripenso ai dolori che ha dovuto sopportare. Io sono rimasto al suo fianco fino a poco fa, poi, indolenzito per la posizione, a fatica mi sono alzato, ho tentato di schiarirmi le idee, ma sono stato sopraffatto da una terribile emicrania.

Delicatamente, le sfioro una guancia, decidendo di preparare del thé per il suo risveglio; allora esco ancora assonnato dal soggiorno, varco la cucina, rabbrivisco al silenzio che c'è al suo interno, spezzato solo dal ticchettio del pendolo, e mi appresto a... il nervoso suono del telefono mi blocca. Riluttante torno in corridoio e rispondo; la squillante voce di mia madre subito mi infastidisce, restiamo a conversare un po', senza accennarle le stranezze di mia sorella, e confidandole che aspetto ansiosamente il loro ritorno da Milano, ci salutiamo e rimetto il telefono sul supporto. Faccio per tonare in cucina, quando, un gemito cattura la mia attenzione, e di sfuggita vedo mia sorella

in piedi al centro del soggiorno, paralizzata davanti a... una macabra scritta vergata sulla parete! Sbarro gli occhi, inorridito dalle sbavature di sangue che compongono il nome Mara, incredulo che il fatto sia accaduto in così breve tempo, poi, mantenendo un minimo di lucidità, irrompo nella stanza, ora dannatamente gelida, e con prontezza la faccio voltare per distoglierla da quell'orrore: «Che cosa è successo?!»

Lei rimane a fissarmi con un'aria stralunata, lo sguardo privo di emozioni e... una manica della felpa strappata all'altezza della spalla rivela parte dell'avambraccio segnato da morsi e grondante di tessuti molli e sangue: «È riuscito a prendermi!...»

Strabuzzo gli occhi, osservo la sua bocca che è pulita... chi l'ha morsicata? Poi, con un moto di spavento faccio scattare lo sguardo dalla sanguinaria scritta al suo braccio... ma... allora... quel sangue...? Scuoto la testa, concentrandomi per il momento solo su di lei: «Presto! Bisogna disinfettare la ferita!» Ma il suo freddo sguardo mi ipnotizza: «È riuscito a p-p-prendermi...», ripete terrorizzata, «... e p-p-presto completerà il suo l-l-lavoro!»

«Ma di chi stai parlando!?!»

«È qui...», bisbiglia, «... è qui con n-n-noi... adesso!»

Istintivamente mi guardo attorno per... : «Non c'è nessuno qui!» Improvvisamente, un urlo disumano mi travolge; subito scatto verso mia sorella, ci abbracciamo, ed entrambi frastornati ci guardiamo attorno per capire da dove fosse provenuto... qui non vedo nessuno, ma l'idea di una strana presenza nascosta in qualche stanza e bramosa di sangue mi fa raggelare.

«Presto, andiamocene da qui!», la prendo per una mano ma lei con rigidità si oppone, sprofondando nuovamente nello stato catatonico di stanotte: «Ti prego, riprenditi! Scappiamo a casa

degli zii!»

La sua mano lascia la mia, e in un gemito crolla sul pavimento.

«Mara!?»

«M-m-mi s-s-sento... debole.» Ora è pallidissima: china la testa di lato e chiude gli occhi.

Imprecando, mi piego in avanti per aiutarla, ma è un peso morto; senza demordere, riesco a trascinarla sulla poltrona e resto impalato a osservarla; voglio assolutamente portarla fuori da questa casa, ma vedendola in quelle condizioni capisco che non è adesso il momento giusto. Allora mi precipito in bagno, prendo alcune bende, torno da lei e prudentemente le fascio l'avambraccio. Mi butto sulla poltrona al suo fianco, e dopo qualche istante, complice la stanchezza, sento le palpebre pesanti e cado in un sonno profondo, sperando che gli strani fenomeni cessino presto.

Domenica 3 febbraio, ore 22:10.

La luce diffusa dal televisore rischiarava l'arredamento del soggiorno. Sprofondato sulla poltrona, sento la schiena dolermi per la posizione; sospirando mi raddrizzo, con le mani frugo sulla coperta che mi avvolge, trovo il telecomando infossato tra le gambe, e saltando distrattamente da un canale all'altro, spero di imbattermi in un programma che possa distrarmi; scelgo un film d'azione sulla Mediaset, ma gli oscuri pensieri sembrano non volermi lasciare tregua.

Incollato su questa poltrona, ho sorvegliato mia sorella per l'intero pomeriggio, alzandomi solo per cancellare quell'orrenda

scritta. Mara è rimasta in quello stato di semi-coscienza fino all'ora di cena; mentre ci sedevamo al tavolo, ci siamo scambiati alcune parole riguardo alla presenza, a ciò che vuole da noi, ma le sue risposte sono state inutili, troppo assurde per la mia mente razionale tanto da indurmi a ribattere bruscamente, facendola così scappare in lacrime nella sua stanza con il boccone ancora in bocca. Poco dopo, prima di abbandonarmi ai programmi televisivi in soggiorno, l'ho spiata mentre dormiva, lentamente mi sono avvicinato e ho controllato lo stato della ferita sull'avambraccio, poi l'ho chiusa a chiave all'interno, giusto per saperla al sicuro... forse mi illudevo che fosse al sicuro...

Gli spari del film mi riportano alla realtà, allontanano quei pensieri, mi strofino gli occhi e cerco di rilassarmi, quando intravedo un'ombra allungarsi sui mobili e oscurarli per un attimo... la figura! La massa nera! Spalanco gli occhi e mi sciocco della sua altezza; lentamente scompare nel buio pesto del corridoio verso... la camera di mia sorella! Balzo in piedi e mi precipito da lei. Ansimando arrivo davanti alla stanza; la luce è accesa, ma non si sente alcun rumore.

«Mara, tutto bene?!»

Un urlo acutissimo mi paralizza. Giro freneticamente la chiave e spalanco la porta, impallidendo a... mia sorella nuda sul letto, il viso chino in avanti, nascosto da una cascata di capelli, le flaccide braccia ai fianchi, le mutandine che coprono la sua intimità sporche di sangue, e quella dannata fotografia stretta in una mano.

«Mio Dio!» Le vado di fronte, esitando sul da farsi; «Mara!» Inaspettatamente, raddrizzando di scatto il capo verso di me, ostenta dei profondi graffi che dagli occhi scendono fino alle

guance, come se si fosse grattata nervosamente la pelle, poi si preme la foto al petto, alza lo sguardo e inizia a delirare: «Prendimi adesso! Fatti vedere! Prendimi adesso!» Allora i suoi occhi scattano improvvisamente sulla parete dietro di me, e scuotendo la testa indietreggia sul letto come un animale braccato: «S-s-sta arrivando!»

Io seguo il suo sguardo terrorizzato e voltandomi scorgo delle sbavature di sangue sul muro che prima non c'erano... D'istinto alzo gli occhi sul dipinto a olio su tela che rappresenta la vergine Maria; rivoli di sangue escono dai suoi occhi e scivolano giù fino a ticchettare sul pavimento: «Ma, che...?» Incredulo torno a fissare mia sorella.

«S-s-sta arrivando! È q-q-qui!»

«Ti prego, ora calmati! Ti stai solo facendo del male!»

Poi assisto all'inesplicabile scena che mi ha spinto a raccontarvi questi fatti; tra i suoi pianti, viene sollevata dal letto, come se una mano invisibile la tenesse sospesa verticalmente a mezz'aria, brandendola per i capelli, ora ritti a formare una piramide sopra la sua testa. Resto allibito nel vederla scossa da violente convulsioni, poi, la fotografia di lei e Anna s'incendia nella sua mano, diffondendo nella stanza un odore impregnante; la sua testa scatta rabbiosamente in tutte le direzioni, poi si ferma, fissa la fasciatura che le scivola via dall'avambraccio; sembra già assaporare la ferita in parte rimarginata, e in un baleno i suoi denti penetrano all'interno, strappando altri pezzi di carne. A questo punto, d'istinto le mie mani si congiungono a guisa di preghiera, e mentre mi inorridisco alla vista del sangue zampillare nell'aria, la mia voce emerge da quel trambusto: «Dio, ti prego, aiutala!»

Forse non per una coincidenza, la misteriosa mano invisibile

lascia la presa e Mara ricade sul materasso, rimbalza e ruzzola malamente sul pavimento. Subito accorro in suo aiuto, ma una forza misteriosa mi fa stramazzone sul pavimento; resto un attimo tramortito, percependo un dolore lancinante allo sterno, poi, riprendendo fiato, digrigno i denti e mi rialzo per fronteggiare un nemico invisibile, quando il lampadario esplode in una pioggia di vetri gettando la stanza nel buio. «Mara!!» Arranco verso di lei, ma la figura, la massa nera, il carnefice venuto dall'oltretomba o da chissà dove, si staglia ai suoi piedi! Davanti alla sua imponenza, avverto di non avere alcun scampo; impaurito indietreggio, barcollo, ricado, mi rialzo... La massa si sta avvicinando a me! In preda a un presagio di morte, fuggo dalla stanza, senza mai voltarmi corro a gambe levate attraverso il corridoio e mi chiudo a chiave all'interno della mia camera; ansimando faccio scattare una mano sull'interruttore, ma il buio che permane accentua la paura annidata dentro di me, rendendo quel presentimento di morte ancor più reale; allora intuisco che la mia fine è vicina, e in quei ultimi attimi di vita decido di raccontare segno per segno il resoconto di questa orribile vicenda. Ansimando mi scruto attorno, trovo carta e penna, e rannicchiandomi in un angolo, con mano tremante inizio a scrivere tutti i fatti accaduti fino a questo momento, quando, con un colpo netto, la porta viene abbattuta da una forza sovrumana, rivelando a metà corridoio la... Scatto in piedi, il mio respiro si mozza davanti all'inquietante malvagità della figura, ora nera come la pece. La osservo avanzare, e capisco che è davvero giunta l'ora per... morire? Riprendo ad annotare sul foglio questi ultimi istanti che mi rimangono; ... *ora è a pochi passi da me, la scruto, e il ricordo di ciò che è successo in questi giorni mi blocca la mente; penso a mia sorella, che ne sarà di lei?*

Poi, la rabbia prende il sopravvento e urlo alla presenza che cosa vuole da noi... Qualcosa mi dice che lo scoprirò presto... Finalmente la vedo rivelarsi per quello che è, si avvicina e le mie mani diventano pesanti... scrivere sta dive... difficile... Od-dio!!... ora lo vedo... è mostruoso! Da... ...ve arriva? Sta ...trando ...ntro di me... perchè vuole...”

“Efferato omicidio nel comasco”, articolo di Matteo Casani.

4 febbraio 2013.

CARLAZZO - La scorsa notte, al loro rientro da Milano, i coniugi Monica Albertini, 52 anni, e Stefano Lamberti, 58 anni, genitori di due figli, Alessio e Mara, entrambi adolescenti, subito si sono allarmati al trambusto che hanno trovato nella loro abitazione. «Anche noi siamo rimasti sconcertati», spiega Patrizio DeSanti, comandante della polizia di stanza a Como, sopraggiunto sulla scena dopo la chiamata, «la casa era stata messa a soqqadro: sembrava trattarsi della tipica rapina, ma la ragione per la quale ci hanno chiamato è stata una pozza di sangue e la scomparsa dei loro figli.»

Al suo arrivo, la squadra mobile ha subito intuito la gravità della situazione dalla quantità di sangue che c'era nella camera della figlia; evidenti tracce di trascinamento li hanno poi condotti nel seminterrato, e lì, al suo macabro ritrovamento, i genitori si sono accasciati a terra dal dolore. Il corpo esanime di Mara era rinchiuso in un vecchio armadio: nuda, con un avambraccio lacerato da profondi morsi e con la gola recisa. In seguito, l'attenzione della polizia è stata catturata da alcune im-

pronte insanguinate, forse del fratello Alessio, che dal seminterrato uscivano dalla porta sul retro, proseguivano lungo il viale e sfumavano vicino al cancello d'entrata. Immediatamente è scattato l'allarme, che ha coinvolto nella ricerca sia vicini di casa sia parenti stretti; tuttavia, fino ad ora, il ragazzo sembra essere svanito nel nulla e si attendono ulteriori sviluppi.

“Una prima traccia”, articolo di Matteo Casani.

5 febbraio 2013.

CARLAZZO - «Eravamo concentrati a trovare i colpevoli», racconta il Maresciallo dei Carabinieri in sede a Porlezza, accorso in Via Militare dopo che l'allarme della Banca Popolare di Sondrio è scattato alle prime luci dell'alba di stamattina. «Certo non pensavamo di poter aiutare la polizia nelle indagini sulla scomparsa di Alessio Lamberti.»

Tutto è successo mentre i Carabinieri visionavano i nastri di registrazione delle telecamere, disposte sul perimetro della Banca, per identificare gli scassinatori; le riprese hanno immortalato sia i due giovani della zona che forzavano la serratura, sia un altro ragazzo che alcune ore prima del furto camminava sul marciapiede, scomparendo subito dopo dall'inquadratura.

Il Maresciallo non ha esitato nel dichiarare che si trattava di Alessio: «I suoi capelli a caschetto, la sua felpa da metallaro, ne sono certo, era lui.»

Ovviamente la priorità è subito andata a questo fatto, e alcune nostre fonti rivelano che nel nastro si vede il ragazzo uscire dal cancello d'ingresso, con un coltello stretto in mano e con i vestiti imbrattati di sangue, e allontanarsi dall'abitazione; tutto questo verso 00:30, mezz'ora prima che i coniugi Lamberti tor-

nassero a casa e trovassero la figlia brutalmente uccisa nel seminterrato. Mentre Il RIS di Parma è ancora impegnato ad analizzare la scena del crimine e la polizia a controllare i luoghi più frequentati dal giovane, lo straziante appello della madre echeggia in tutto il paese: «Ti prego, torna da noi! Io non so che cosa ti sia capitato ieri notte, ma ti scongiuro, torna a casa, Alessio!»

“Ritrovato il corpo del ragazzo: lo strano simbolo esoterico”, articolo di Matteo Casani.

7 febbraio 2013.

CARLAZZO - «È stato tremendo, siamo ancora scossi», afferma sbalordito Richard Hughes, il turista inglese che questo pomeriggio si trovava con la moglie sul Ponte Del Saltone per fotografare il paesaggio mozzafiato. «Mentre tornavamo da Corrido, ci siamo accorti che la foschia stava diradando, così abbiamo sfruttato l'occasione per scattare alcune fotografie del precipizio.» Ed è stato allora che è avvenuto il macabro avvistamento. «Prima abbiamo fatto alcuni scatti dalla parte più alta, e fin lì tutto bene, quando però ci siamo sporti dall'altra, laggiù ho scorto qualcosa d'insolito che galleggiava, qualcosa che veniva continuamente risucchiato dall'acqua per poi riapparire. Dapprima ho pensato a un groviglio di rami, ma non appena ho zumato con la mia fotocamera non ho avuto dubbi: era una persona, quindi ho subito chiamato i Vigili del Fuoco e i Carabinieri.»

Mentre il tratto di arteria da Carlazzo a Corrido veniva chiuso al traffico, sul luogo è rapidamente intervenuto anche il Soc-

corso Alpino di Menaggio per valutare le possibili modalità di recupero; verso le 15:30, due volontari si sono prudentemente calati giù nell'orrido, già tristemente noto per una serie di suicidi, e dopo diversi tentativi sono riusciti, mediante apposite attrezzature, a imbracare il cadavere e a ritrasportarlo sul Ponte.

I presenti hanno subito dichiarato trattarsi del ragazzo scomparso da giorni, e all'arrivo in lacrime dei coniugi Lamberti se ne è avuta la conferma; la donna è svenuta davanti al corpo gonfio d'acqua del figlio, Alessio Lamberti, di cui se ne cercavano le tracce fin dalla notte del 4 febbraio, dopo che i genitori, al loro rientro da Milano, hanno trovato l'altra figlia, Mara Lamberti, assassinata nel seminterrato.

Un'ambulanza ha poi trasportato il corpo all'ospedale di Menaggio, dove i genitori hanno atteso il referto medico: «Deve essere rimasto nell'acqua per più di ventiquattrore», spiega il medico legale. «A causa del gonfiore abbiamo riscontrato problemi nel fare l'autopsia, tuttavia, da una prima analisi, sembra che la morte non sia da attribuire all'imbatto contro le rocce, bensì al taglio che gli ha reciso la giugulare.» Poi ha mostrato un coltello da cucina: «Gli è rimasto stretto in una mano durante la caduta, e non è stato facile toglierlo; la mia ipotesi è che prima di gettarsi dal precipizio si sia tagliato la gola, in quanto non abbiamo trovato acqua nei polmoni, quindi era già morto prima dell'urto.»

In seguito, ulteriori analisi hanno rivelato che sul coltello c'erano due diversi tipi di sangue: «L'acqua del torrente non aveva ancora cancellato le tracce. In maggior quantità c'era presente quello di Alessio, ma abbiamo anche trovato altri campioni, compatibili con quello di Mara, la sorella.»

Da ultimo, il medico spiega con una certa incredulità dello stra-

no simbolo trovato lungo un fianco: «All'inizio non ce n'eravamo accorti, poi siamo stati catturati da quel disegno; una sorte di triangolo circoscritto da un altro triangolo rovesciato. Purtroppo non siamo ancora riusciti a trarre una spiegazione scientifica: è come se fosse stato marchiata col fuoco.»

A questo punto la Polizia, che dal 4 febbraio non ha mai cessato le indagini, ipotizza che il giovane, in preda ad un raptus violento, abbia prima ucciso la sorella e poi si sia tolto la vita.

«Conoscevo mio figlio», ribatte il padre, «e vi assicuro che non era un tipo violento. Non avrebbe mai fatto del male né alla sorella né a se stesso! Io e mia moglie non ci daremo pace finché non scopriremo cosa sia accaduto quella notte in casa nostra!»